

L'INNOVAZIONE DEL PENSIERO

di MASSIMIANO BUCCHI

Nelle discussioni su crisi, innovazione e rilancio del Nordest, sarebbe importante sgombrare il campo da un potenziale equivoco. L'equivoco è la tendenza, purtroppo diffusa, a pensare che innovare significhi necessariamente costruire qualcosa di nuovo sul piano materiale. Una tendenza che in alcuni settori assume caratteri paradossali. Le strutture sanitarie sono poco efficienti? Aniché provare a farle funzionare, magari in modo diverso, se ne costruiscono di nuove. Il trasporto locale non funziona? Si pianificano nuove infrastrutture. Dipartimenti o istituti di ricerca esistenti non ottengono i risultati attesi? Lasciamoli languire, e intanto apriamo di nuovi. Per usare un paragone calcistico, è come se un allenatore, ad ogni sconfitta domenicale, chiedesse al presidente di comprargli una squadra nuova, anziché cercare di organizzare e preparare meglio quella a disposizione.

Simili logiche rispondono indubbiamente a interessi specifici e dinamiche anche comprensibili, ma non è certo questa l'innovazione. L'innovatore è colui che riesce a vedere in modo diverso ciò che è magari sotto gli occhi di tutti; a intuire un diverso futuro possibile; a stabilire connessioni tra fenomeni apparentemente distanti mettendo insieme in modo inconsueto i pezzi dello stesso mosaico.

Per farlo talvolta ha «bisogno» di costruire qualcosa di nuovo; spesso - e molti casi di successo anche nella storia del Triveneto lo dimostrano - sa reinterpretare e dare nuovo senso a prodotti, abitudini e stili di vita esistenti. In questi giorni in tutto il mondo si cele-

bra il cinquantenario del capolavoro di Thomas Kuhn, «La struttura delle rivoluzioni scientifiche». Uno dei saggi più citati di tutti i tempi, il libro ha venduto nel mondo un milione e mezzo di copie introducendo espressioni come «cambio di paradigma» divenute comuni nei settori più disparati. Le grandi rivoluzioni nel pensiero scientifico, secondo Kuhn, assomigliano a cambiamenti di prospettiva, a quelle illusioni percettive in cui quella che sembrava un'anatra appare dopo come un coniglio. Nella Vienna di metà Ottocento, il medico ungherese Ignaz Semmelweis fu colpito da un dato elementare a cui nessun collega sembrava attribuire importanza: la sproporzione tra i tassi di mortalità per febbre puerperale in due padiglioni della stessa clinica ostetrica. Dopo aver scartato altre ipotesi, la sua attenzione fu attratta da una differenza tra i due padiglioni: in quello a più bassa mortalità lavoravano solo ostetriche; in quello a più elevata mortalità gli stessi assistenti praticavano anche autopsie. Sfidando lo scetticismo dei colleghi, impose il lavaggio delle mani con una soluzione di cloruro di calcio e il cambio delle lenzuola. I tassi di mortalità scesero drasticamente. Un'innovazione semplice e a basso costo dal punto di vista materiale ma che richiedeva una profonda svolta sul piano culturale e concettuale, l'abbandono di diffusi luoghi comuni e di resistenze ataviche sul piano organizzativo e professionale.

E' a questo tipo di innovazione, oltre che nella costruzione materiale di nuove strutture, che dovremmo forse dedicare qualche attenzione e investimento in più.